

Musica

Filippo Graziani entra in "Sala giochi"
«Il mio cd con gli occhi da bambino»

MASSIMO IONDINI

Graziani, secondo atto. Una copertina ispirata alla "generazione Arkanoid" (un videogioco giapponese di trent'anni fa) per undici canzoni ispirate invece alla potenza grandangolare della vita, all'amore e "alla donna", ancor più che "alle donne". Verità non virtuali, queste. Con sottotraccia il padre Ivan, scomparso troppo giovane, cinquantunenne, vent'anni fa, e sua madre Anna «ponte tra i diversi mondi della nostra famiglia, tra il mio e quello di mio padre che se n'è andato quando io avevo solo quindici anni». Tutto questo e altro vibra nelle note e nei testi del convincente secondo album di inediti di Filippo Graziani *Sala giochi* che uscirà venerdì per Farn Music, distribuito da Universal. Targa Tenco due anni fa per il disco d'esordio *Le cose belle*, Graziani jr si conferma, dunque, dopo aver anticipato la sua prova di maturità nei mesi scorsi con i singoli *Credi in me* e *Esplosione*.

«Quando avevo finito di registrare il disco – racconta – mi ero accorto che ho parlato tanto di amore e che potrei correre il rischio di risultare melenso. Dal cantautore ci si aspetta sempre qualcos'altro. Ma io ho cercato di esprimere l'aspetto curativo dell'amore, del tornare ad amare le cose più semplici partendo dal rapporto tra le persone per arrivare a un sentimento pieno nei confronti della vita, con le sue salite e le sue discese, con le fughe e i ritorni a casa».

Come le fughe del loro pastore tede-

sco, di quel cane che come l'Argo di Ulisse aveva aspettato, ma invano, il suo padrone, Ivan Graziani, quel Capodanno del '97. «Lo abbiamo dovuto dare via, continuava a scappare da quando non poteva più starsene a fare compagnia a mio padre e alla sua chitarra» ricorda Filippo. Quella chitarra che poi ha imbracciato lui (il fratello maggiore Tommaso, batterista, è anch'egli presente nel disco). «Mi piace pensare che il viaggio musicale iniziato da mio padre abbia segnato anche il nostro cammino. Rispetto a tan-



Il cantautore Filippo Graziani

ti altri figli d'arte, credo di vivere questa eredità senza troppi problemi di identità e di personalità. Ho trovato un ideale equilibrio tra l'influenza di mio padre e il bisogno di vedermi riconosciuta, nel bene e nel male, una mia personalità musicale. Mi piace pensare che se avrò un figlio farà anche lui il musicista e dovrà conquistare la sua personale identità».

La parola, allora, alla forza evocativa e poetica di brani come *È vero o no*, *Appartiene a te*, *Il mondo che verrà*, *Mettici vita* o *Credi in me*, carichi di posi-

tività e di vitalità, non senza dubbi e interrogativi esistenziali. Una corroborante *Sala giochi* (con i disegni di Tano Liberatore, che ritrae Filippo con al collo gli inconfondibili occhiali di suo padre) nelle cui sonorità non c'è nulla che rimandi alle asfittiche e alienanti atmosfere da *console*. «In questo disco – spiega Graziani – ho dato spazio allo sguardo del bambino che ancora vive in me, che è intriso della mia infanzia. Ci sono canzoni dove mi racconto come se a parlare fosse un altro: ho sentito il bisogno di cambiare il punto di vista, quasi estraniandomi. E c'è molto sguardo femminile. Per proclamare la centralità della donna nella vita». A partire dalla madre, che ha fatto anche da «ponte» tra Ivan e i figli. Con la musica nume tutelare. Musicalmente onnivoro («sono schizofrenico, nel mio telefonino passa di tutto: dall'hip hop anni '90 a Crosby, Stills, Nash and Young. Adesso è da tre mesi che ascolto i Wardruna, un gruppo norvegese. Tutto può muovere le mie corde, il concetto di genere musicale è un limite che non mi appartiene»), tra i colleghi di suo padre pone ai vertici Battiato («innovatore e sperimentatore, mi ha entusiasmato scoprire anche la sua musica sperimentale dei primi anni '70») e Lucio Dalla («originalità unica, i suoi dischi sono il massimo per idee e impasti sonori»). E poi la chitarra di Pino Daniele: «Come mio padre, era sempre attaccato allo strumento. Amo più le canzoni suonate che quelle in cui la musica è asservita ai testi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA